

Su Mes e deficit la maggioranza rischia M5S vuole un decreto da 50 miliardi

DUELLI

Altro fronte di tensione con Gualtieri le garanzie sulla liquidità da Cdp

Conte deve trovare la sintesi sull'Europa. Intanto parla al popolo tedesco

**Manuela Perrone
Gianni Trovati**

ROMA

Dall'Europa a Roma, tutti i dossier che agitano la maggioranza finiscono sul tavolo di Roberto Gualtieri. Il ministro dell'Economia deve infatti muoversi sul filo di un equilibrio delicatissimo a Bruxelles, dove si cerca con fatica un accordo sugli strumenti anti-crisi. Ma anche in Italia. Perché l'ipotesi di un ricorso a linee di credito ancorate al Mes, in qualsiasi forma si possa concretizzare, divide nettamente le forze politiche che sostengono il Governo Conte. Forze politiche che discutono anche sulle dimensioni del decreto aprile e sull'elenco dei compiti da affidare a Cdp. In un ventaglio amplissimo che spazia dalle garanzie per la liquidità delle imprese al sostegno dei Comuni con anticipazioni di liquidità e blocco dei mutui.

Nettissime le posizioni espresse dai Cinque Stelle, anche ieri nell'incontro tra il premier e i capidelegazione e in quello successivo della cabina di regia economica al Mef: no a «ricette vecchie» come il Mes, sì agli eurobond, visti come «strumento per una svolta solidale dell'Ue». E sul decreto aprile i pentastellati spingono per il massimo volume di spesa possibile, con un obiettivo che non vuole scendere sotto i 50 miliardi. Cifra che si scontra con la prudenza del Tesoro, attento ai rischi collegati alla raccolta dei fondi sul mercato nelle prossime settimane, presenti nonostante il nuovo ombrello aperto dalla Bce.

Il muro alzato dal M5S sul Fondo Salva-Stati è la ragione per cui Giuseppe Conte ha archiviato la sua proposta di ricorrere proprio al Mes per l'emissione dei coronabond. Ancora ieri il premier ha voluto ribadire, in un'intervista alla Tv tedesca Ard, le distanze con la cancelliera Merkel e si è rivolto direttamente ai cittadini tedeschi: «Non stiamo scrivendo una pagina di un manuale di economia, stiamo scrivendo una pagina di un libro di storia». E ancora: «Il meccanismo degli eurobond non significa che i tedeschi dovranno pagare un solo euro per i debiti italiani».

Lo "spettro" del Mes agita anche il Pd, dove ufficialmente prevale l'asse trattativista impersonato da Gualtieri, dal commissario Ue Paolo Gentiloni e dal ministro degli Affari europei Enzo Amendola, sostenuto dal segretario Nicola Zingaretti. Una linea "pragmatica" che tiene conto della difficoltà oggettiva di trovare alternative percorribili in tempi rapidi. Perché, come chiarito ieri al Financial Times dallo stesso presidente del Mes, Klaus Regling, «per definire una nuova istituzione europea in grado di emettere coronabond sarebbero necessari da uno a tre anni». L'idea è quindi quella di negoziare una condizionalità soft, che non si occupi di improbabili obiettivi di finanza pubblica masi concentri su programmi sanitarie assistenziali. Ma pure questo scenario genera più di un malumore tra i dem, come conferma la freddezza con cui sono state accolte le parole di Gentiloni sulla scarsa probabilità di trovare un'intesa su una mutualizzazione del debito. Non c'è alternativa al Mes, tagliano invece corto i renziani di Italia Viva.

Tutte le tensioni si scaricano su Gualtieri, che in vista dell'Eurogruppo del 7 aprile dovrà raccogliere una linea comune per sostenere la posizione negoziale dell'Italia, su cui sta lavorando in queste ore il Dg del Tesoro, Alessandro Rivera, nel confronto con i colleghi europei. A complicare il quadro politico c'è il pressing dei leader delle opposizioni, che stamane incontreranno di nuovo Conte. Opposizioni anch'esse divise: Matteo Salvini dalla Lega e Giorgia Meloni da Fdi stroncano il Mes, come il M5S. Da Forza Italia, invece, Silvio Berlusconi definisce «miope» il rifiuto degli eurobond da parte di Germania e Olanda, ma non chiude al Fondo Salva-Stati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bandiere a mezz'asta. A Palazzo Chigi bandiere a lutto in onore dei morti per coronavirus

Le posizioni dei partiti

LA LINEA GUALTIERI-AMENDOLA-GENTILONI

Meglio gli eurobond, semmai Mes trattando le condizioni

La mutualizzazione del debito con l'emissione di Eurobond, accompagnata dall'istituzione di un ministro dell'Economia Ue, è la posizione storica del Pd. Di fronte al "no" dei Paesi del Nord, tuttavia, l'asse Gualtieri-Amendola-Gentiloni ha assunto una posizione più



pragmatica: non c'è alternativa all'utilizzo del Fondo Salva-Stati, concordando però condizioni "leggere" per l'utilizzo delle risorse a contrasto dell'emergenza economica causata dal Coronavirus. Qualche contrarietà allo strumento del Mes c'è nell'ala sinistra del Pd, ma la linea

Gualtieri-Amendola-Gentiloni è maggioritaria e ha il sostegno del segretario Nicola Zingaretti. Diversa la posizione della sinistra di Leu, che pur confermando la fiducia in Conte e Gualtieri resta contraria allo strumento del Mes e favorevole agli Eurobond e al rafforzamento della Bce

«NO A VECCHIE RICETTE DEL PASSATO»

Eurobond e Bei la ricetta M5S, che insiste sul no al Mes

Si agli eurobond, titoli di debito condivisi con gli altri Paesi Ue. No al ricorso a linee di credito ancorate al Mes, anche nell'ipotesi di una condizionalità limitata. Per i Cinque Stelle la via non può essere quella. «Ci sono già altri strumenti pronti all'uso», dice il capo politico Vito Crimi: «Il



coinvolgimento della Bei per il sostegno alle piccole e medie imprese va esteso, i coronabond potrebbero imprimere una svolta e la nascita di un'Europa solidale». Ma se il muro dei Paesi nordici restasse? «Aspettiamo l'esito dell'Eurogruppo, poi si valuterà. Ma non accetteremo le vecchie ricette

del passato, come il Mes». Dello stesso avviso la viceministra dell'Economia, Laura Castelli, che aggiunge: «Dobbiamo essere in grado di farci garantire uno strumento unico per sostenere l'economia essendo certi che nessuno si svegli tra un paio d'anni per dirci che il nostro debito è molto alto».

«LE AZIENDE CHE HANNO LE MASCHERINE RIPARTANO SUBITO»

Renzi punta sul Mes e sulla riapertura delle fabbriche

Vicina al pragmatismo del Pd anche la renziana Italia Viva. Visto che per forme di mutualizzazione generica del debito non sembrano esserci chance, come ha ammesso lo stesso commissario Ue Gentiloni, non ci sono alternative all'utilizzo del Mes: non con le condizionalità classiche,



ma è accettabile l'idea di negoziare su un vincolo che leghi questi interventi alla spesa per l'emergenza economica determinata dal coronavirus. Matteo Renzi ribadisce inoltre la sua posizione sulla necessità di riaprire le attività il prima possibile, già nei giorni successivi

Pasqua: «Le aziende che hanno mascherine, protezioni e rispettano le distanze devono ripartire subito. Tra queste anche le librerie. Servono poi screening di massa per far circolare liberamente chi ha gli anticorpi, per chi è guarito e ha la certificazione del doppio tampone»

BUONI DEL TESORO DESTINATI AGLI ITALIANI

Salvini ora propone Bot di guerra e un condono edilizio

A meno di ventiquattrore dall'incontro con il premier, Matteo Salvini lancia la proposta di quelli che lui stesso ha definito "bot di guerra", ovvero una "emissione straordinaria di buoni del Tesoro destinati agli italiani, agli imprenditori, alle famiglie e agli



investitori italiani, con delle fiscalità vantaggiose, con degli incentivi, con degli aiuti economici, con dei crediti per chi sottoscriverà questi "titoli di guerra". Il leader della Lega non spiega quali sarebbero queste condizioni vantaggiose e gli effetti sul resto dei titoli di Stato. Ma è

convinto che ciò che va evitato assolutamente è "fare debito infilando l'Italia nel tunnel del Mes". Tra le altre proposte che verranno presentate oggi l'autonomia di spesa per i Comuni e una sorta di liberatoria per far ripartire il settore dell'edilizia.

«NO ALL'USO DEL MES»

I fondi del Green Deal per dare liquidità alle imprese

Dirottare i mille miliardi di investimenti previsti per il green deal a sostegno del sistema produttivo europeo per immettere liquidità nelle imprese e arginare gli effetti della recessione. È la richiesta presentata da Fratelli d'Italia alla presidente della



Commissione Ue, Ursula Von Der Layen, che oggi Giorgia Meloni rilancerà davanti al premier affinché il Governo italiano se ne faccia portavoce. La leader di Fdi è invece nettamente contraria all'uso del Mes e chiede la restituzione delle risorse messe a disposizione dall'Italia.

Meloni lunedì ha inoltre fatto recapitare al premier la proposta per accreditare immediatamente 100 euro sul conto corrente di tutti gli italiani che ne abbiano bisogno, rinviando la verifica dei requisiti di idoneità al termine dell'emergenza. Covid 19.

«LA BCE ACQUISISCA TITOLI BEI PER RILANCIARE LE INFRASTRUTTURE»

Ok al Mes purché sia escluso qualunque condizionamento

Antonio Tajani ripeterà a Conte quanto sostenuto nel vertice del Ppe: Forza Italia non è contraria in assoluto a sfruttare il Mes ma purché sia escluso qualunque condizionamento, se non quello che le risorse siano usate per sanare gli effetti provocati dall'emergenza



Coronavirus. Il partito di Silvio Berlusconi chiede anche di intensificare l'attività della Bce non solo con il quantitative easing ma acquisendo titoli Bei per rilanciare gli investimenti infrastrutturali. Quanto all'imminente ulteriore scostamento, che oggi Conte

confermerà alle opposizioni, per Fdi non potrà essere inferiore a 75 miliardi. Tra le misure prioritarie l'estensione della garanzia pubblica alle banche per accelerare e agevolare la concessione di prestiti alle imprese e uno shock fiscale (flat tax al 15%).

POLITICA 2.0

ECONOMIA & SOCIETÀ

di **Lina Palmerini**



IL PRESSING SU GUALTIERI CHE HA LO SCUDO DI PD (E COLLE)

C'è sempre un momento, anche in tempi ordinari e non eccezionali come questo, in cui il ministro dell'Economia diventa bersaglio del pressing dei partiti, delle volte degli stessi leader. È successo quasi in ogni legislatura e Governo, anche nella storia recentissima, basta pensare all'ex titolare del Tesoro Padoa-Schioppa oppure a Giovanni Trilla che su vicende diverse e con leader diversi a un certo punto sono finiti nel tritacarne della politica. Normalmente avviene nella stagione della legge di bilancio e non solo per spingere sull'entità delle risorse e sulle misure ma soprattutto per forzare il rapporto con l'Europa. A Roberto Gualtieri sta succedendo adesso, con qualche differenza rispetto ai suoi predecessori innanzitutto per le circostanze che non appartengono certo alla normalità delle scadenze finanziarie. Ma l'altra differenza, quella più consistente, è che intorno a lui il partito fa quadrato: nel senso che Zingaretti, Franceschini e Gentiloni lo sostengono con convinzione e lo stesso accade con il capo dello Stato che viene costantemente aggiornato dal ministro. Insomma, la sindrome d'assedio potrebbe cogliere anche l'attuale titolare dell'Economia ma a rassicurarci ci sono non solo i principali esponenti del suo partito ma pure il Colle. E per una ragione che non si declina solo con la necessità di stabilità in una fase come questa ma ha a che fare con i suoi rapporti in Europa. Viene considerato come l'unico in grado di dialogare non solo con i leader e capi di governo Ue ma pure con quella burocrazia di Bruxelles che poi materialmente scrive le norme e traduce gli accordi politici.

Questo non toglie però che in questi giorni sia finito nel mirino. Qualcuno dice perfino perché potrebbe diventare una cartaspesante per un eventuale nuovo Esecutivo se il Conte II non dovesse reggere, ma questo fa parte dei rumors dei parlamentari inquieti o di quelli che interpretano le uscite dei renziani come tentativi - pian piano - di buttare giù l'attuale Governo. In realtà le ragioni del pressing che si sente al Mef attengono a questioni molto più pratiche e molto più attinenti ai profili identitari dei partiti. Per esempio, con i 5 Stelle la questione non è solo sulla quantità di risorse da mettere sul piatto del decreto di aprile - che vorrebbero arrivasse fino a 50 miliardi - e sulle misure come il reddito di emergenza pensato per una platea molto più ampia di quella immaginata al Mef, ma c'è soprattutto il tema europeo. Qual è il punto? Che i 5 Stelle insistono sugli eurobond che già Gentiloni ha messo fuori dal negoziato per indisponibilità di Berlino mentre il Mes è diventato un bersaglio ideologico per non farsi scavalcare da Salvini-Meloni. Per Gualtieri, invece, potrebbe essere una delle strade da percorrere per trovare una mediazione con la Germania. Un Fondo senza condizionalità stringenti e che sia in grado di dare benzina quando quella che ci sta fornendo oggi la Bce dovesse cominciare a essere insufficiente. Se insomma, adesso è Francoforte che ci dà una mano con la potenza di fuoco messa in campo nelle scorse settimane, tra un paio di mesi Gualtieri vorrebbe costruire una strategia fatta di più tasselli tra cui un Mes rivisto e uno strumento finanziario costruito in ambito Bei. Un percorso tutto da fare non solo in Europa ma da far digerire anche a Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ONLINE
«Politica 2.0
Economia & Società»
di Lina Palmerini

SU
isole24ore.com